

Congresso Cgil È svolta: 35 ore per tutti

PIERO DI SIENA

ROMA Il dado è tratto. La riduzione generale dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, senza riduzioni di salario è da ieri l'opzione strategica della Cgil, sia pur affidata ad un processo che dovrebbe coinvolgere i prossimi due rinnovi contrattuali. È quanto stabilisce la tesi che è approvata dal comitato direttivo all'unanimità, sarà portata al prossimo congresso confederale della Cgil. È questa sicuramente la novità di maggior rilievo che è emersa dalla lunga discussione dell'organismo dirigente del sindacato di corso d'Italia che ha varato i documenti attorno ai quali si svilupperà la discussione congressuale. Al centro di questo dibattito - dice una nota di corso d'Italia - vi saranno le trasformazioni politiche e istituzionali della difesa dell'autonomia culturale, politica e progettuale del sindacalismo confederale, il rinnovamento delle politiche rivendicative e la scelta a favore dell'avvio della fase costitutiva per l'unità organica di Cgil, Cisl e Uil.

L'unità sindacale

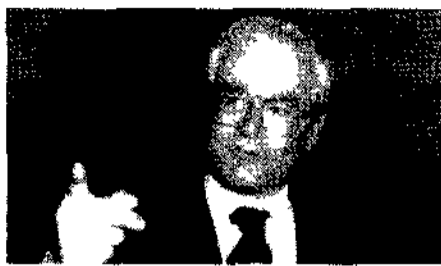
Se è da sottolineare l'ampia convergenza che c'è stata sulla tesi relativa all'unità sindacale che registra un significativo passo in avanti rispetto ad un dibattito tradizionalmente molto travagliato attorno a questo tema: la tesi sulla riduzione d'orario costituisce senza dubbio la vera novità del congresso. «Una svolta politica per la Cgil che mai aveva in passato preso un impegno di questo tipo», afferma Alfiero Grandi, uno dei due segretari confederali assieme a Betty Leone, che insieme a ventina di dirigenti del direttivo ha sottoscritto la mozione di ventura poi tesi congressuale. «Si tratta di una scelta radicale - sottolinea Grandi - È la prima volta che la Cgil pone la riduzione a 35 ore settimanali a parità di salario e generalizzata come obiettivo da perseguire». Prima dei prossimi rinnovi contrattuali la Cgil però non abbandona la via di un'iniziativa legislativa - che - precisa Grandi - non solo modifichi l'orario settimanale ora fissato a 48 ore per portarlo alle 39 ore già definite con i contratti ma punti alla costituzione di un fondo per la riduzione dell'orario contrattuale.

Una vivace dialettica

Dall'andamento della discussione nel direttivo si capisce che il congresso ha di fronte a sé il compito di coniugare un'ampia unità e un forte pluralismo nella vita della Cgil. Intanto alle tesi di maggioranza - votate dalla maggior parte dei componenti del direttivo - si oppone un altro documento che ha come primo firmatario Carmine Miglino, sindacalista dell'Alfa di Pomigliano d'Arco, il quale tenne all'assemblea di Milano dei delegati di Cgil, Cisl e Uil eletti nelle Rsu ha riassunto il senso della propria iniziativa congressuale affermando che «il sindacato deve ripensare il modo di rappresentare gli interessi dei lavoratori basati in questi anni sulle teorie degli accordi triangolari e delle compatibilità finanziarie».

Ma non solo a questo si ridurrà la dialettica interna della Cgil. Già abbiamo visto infatti che la tesi sulla riduzione di orario sostenuta poi nel corso della discussione da Coferati e Epifani è stata il frutto di un'iniziativa di una parte dei componenti il direttivo della Cgil. La stessa parte si è vista tuttavia respingere una tesi sostituita sull'accordo del 23 luglio 1993 molto critica sui suoi risultati che verrà comunque riproposta nel dibattito congressuale.

Il direttivo ha poi votato anche un documento che ha per oggetto l'autonomia della Cgil: la vita democratica interna e la valorizzazione del ruolo degli iscritti.



Alitalia migliora i conti

Migliorano decisamente i conti di Alitalia, anche se il pareggio non è ancora raggiunto. Il '94 si è chiuso con una perdita di 269 miliardi rispetto ai 344 miliardi dell'anno prima. In realtà, sono più significativi i dati di netto della parte straordinaria: in perdita del '94 scende così a 178 miliardi, quella del '93 sale a 431 miliardi. Lo scorso anno si sono avuti infatti oneri di ristrutturazione per 125 miliardi e plusvalenze da alienazioni per 14 miliardi contro, rispettivamente, 112 miliardi e 26 miliardi nell'anno precedente. Migliora decisamente il margine operativo lordo salendo da 309 miliardi a 309 miliardi con un incremento sul valore della produzione del 4,4% all'8,4%. I costi operativi sono scesi da 20 miliardi (+ 3,8%) con una crescita (3%) nel coefficiente di occupazione posti (88,5%). Il traffico merci ha registrato un incremento del 2,2%, il fatturato è salito a 7.165 miliardi (+ 7,4%), l'investimento finanziario netto è di 3.059 miliardi, circa il 30% in più. Il personale è sceso a 15.676 persone, 1.476 in meno. Alitalia giudica «significativi» i frutti del piano di ristrutturazione in cui, dice, «continuerà in modo intenso anche nel 1995. Ciò permetterà di riportare l'azienda su livelli di maggior equilibrio economico».

Nella foto in alto, Roberto Schiano amministratore delegato Alitalia.

Il ministro toglie ai macchinisti un giorno di sciopero Lunedì niente aerei Scioperi Fs dimezzati

Poste e telegrafi Parte lo stato d'agitazione

I sindacati confederali del postelegrafonico hanno proclamato lo stato di mobilitazione generale di tutta la categoria. Fiat Cgil, Sip Cisl e Uil Post denunciano le condizioni di disagio del personale, il progressivo deterioramento dei servizi, la scadente qualità delle relazioni industriali e l'irriducibilità delle controparti aziendali, che disattendono puntualmente gli accordi sottoscritti. «Riteniamo che sia venuto il momento di dire basta a tutto ciò che è inaccettabile e di avviare una lotta di resistenza», dice il segretario Sip Cgil, la disponibilità a concorre al risanamento ed al rilancio dell'ente non ci consente più di far scattare ulteriori oneri solo sui lavoratori».

MARCO TERESCHI

ROMA Con lo sciopero di ieri di quattro ore dei piloti e degli assistenti di volo della Meridiana si è aperto un periodo «difficile» per i trasporti. Dalle 21 di oggi alle 21 di domenica sarà la volta dei macchinisti auto macchinisti e capi deposito delle ferrovie dello stato aderenti al Comu e allo Sma. La seconda giornata di sciopero di lunedì 10 aprile contemporaneamente a quella indetta dal personale del trasporto aereo è stata differita dal ministro dei trasporti Giovanni Carraia a dopo le elezioni regionali del 23 aprile prossimo. Una decisione presa dopo la denuncia della Commissione di garanzia sugli scioperi che ha rilevato tra l'altro come lunedì 10 aprile ci fosse una concomitanza di 17 ore tra i due scioperi. Domani domenica per 24 ore le partenze dei traghetti della Tirrenia saranno intermesse da uno sciopero dei marittimi indetto dalla Fedemar Cisl. Lunedì 10 tocca al trasporto aereo per 24 ore: si asterranno dal lavoro, a livello nazionale, i piloti aderenti ai sindacati confederali Fiat Cgil, Sip Cisl e Uil Post. Sciopero lo stesso giorno per gli assistenti di volo di Fiat Cgil e Sultra. Per il personale di terra sempre lunedì 10 aprile il Sultra ha indetto 24 ore di sciopero mentre la Fiat Cgil ha proclamato uno sciopero a Roma e Napoli per i settori operativi dalle 10:00 alle 18:00 e per quelli non operativi dalle 04:00 alle 23:00. La conferma degli scioperi è giunta ieri pomeriggio anche se in serata un nuovo confronto tra le parti tentava di scongiurare in extremis l'agitazione. **Treno garantiti.** Le Fs, in una nota hanno fornito i dettagli dei servizi minimi garantiti durante tutta la durata degli scioperi. In particolare saranno assicurati alcuni espressi città ogni due ore sulle linee Roma-Milano (in funzione anche alcuni Eurocity) Roma-Napoli e Torino-Venezia garantiti anche alcuni intercittà sulla Torino/Milano/Lecce/Taranto e tutti i collegamenti sulle linee Roma-Reggio Calabria e Roma-Sulcia. Sul resto della rete assicurati alcuni espressi notturni alcuni regionali e intercittà sulle linee non coperte da Ic ed Ec. Per informazioni gli utenti possono chiamare la linea verde attivata dalle Fs 167 055 044 il servizio sarà in funzione dalle 8 alle 22 di oggi e domani. **Voli garantiti.** Molti i voli che l'Alitalia sarà costretta a cancellare e a tardare in seguito alle agitazioni di lunedì. Saranno comunque assicurati tutti i voli in partenza ed in arrivo dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21 e tutti i collegamenti intercontinentali in arrivo compresi i transiti su

OGGI FERROVIE	Sciopero nazionale indetto dai sindacati autonomi dei macchinisti COMU e SMA dalle ore 21 di oggi alle 21 di domani. Lunedì collegamenti regolari.
9 APRILE MARITTIMI	La Fedemar - Cisl ha proclamato uno sciopero di 24 ore che interesserà i traghetti Tirrenia in partenza domenica 9 aprile
10 APRILE TRASPORTO AEREO ITALIA	PILOTI: 24 ore di sciopero dalle 00:01 alle 24 proclamate da FLT-CIGL, ANPAC, APPL FIT CIGL. PNOTI ASSISTENTI DI VOLO: 24 ore di sciopero dalle 00:01 alle 24 proclamate da FLT-CIGL e SULTRA. PERSONALE DI TERRA: La FLT-CIGL ha proclamato lo sciopero dei lavoratori di terra di Roma e Napoli: i settori operativi si fermeranno dalle 10 alle 18 i settori non operativi dalle 04 alle 23. Il personale di terra aderente al SULTRA si fermerà per 24 ore dalle 00:01 alle 24.

Dieci proposte dei progressisti per il Sud «Terapia d'urto» per il Mezzogiorno

Dieci proposte dei deputati progressisti per affrontare l'emergenza Mezzogiorno. Per il sud infatti il 1994 è stato un anno nero, il peggiore di tutta questa lunga recessione afferma Isaia Sales, responsabile della politica meridionale del Pds. «Non bussiamo al ventre molle dello Stato - ha aggiunto il verde Gianni Mattioli - ma indichiamo risorse esistenti da utilizzare al meglio». Ora la palla passa al governo che deve rapidamente varare i provvedimenti.

ROMA Dieci proposte per il sud sono state avanzate dal gruppo progressista alla Camera dei Deputati illustrate ieri a Montecitorio da Isaia Sales che il responsabile per il Mezzogiorno del Pds, e dal vicepresidente del gruppo il verde Gianni Mattioli. Sono dieci obiettivi costruiti indicando con precisione i capitoli di spesa e le ricadute occupazionali non un progetto a medio termine ma una «terapia d'urto» per una situazione che non può più attendere.

Emergenza occupazione

«Quella dell'occupazione - ha affermato Mattioli - è dopo i nostri mezzi di informazione la priorità che abbiamo indicato a Dini per gli adempimenti immediati che il governo deve compiere. E di occupazione e mezzogiorno sono ormai sinonimi». Aggiunge Isaia Sales: «Siamo in attesa che questi dieci punti siano raccolti dal governo nei due decreti legge che aveva promesso di emanare dopo che la necessità di ricorrere al voto di fiducia sulla manovra aggiuntiva aveva fatto cadere anche gli emendamenti che aveva deciso di accogliere».

Tocca a Sales ancora una volta tracciare il quadro dello stato di salute dell'economia meridionale. È lo scenario che se ne ricava è da bollettino di guerra. I senza lavoro - tra disoccupati cassintegrati e disponibili al lavoro - sono più del 30% della popolazione attiva. Se poi si passa a considerare i giovani fino a 31 anni i disoccupati sono il 54,7% (4% in più rispetto al 1993).

Le imprese che mediamente da otto anni aspettano gli incentivi della legge sull'intervento straordinario per investimenti fatti e approvati - continua Sales - rischiano di cadere nelle grinfie dell'usura. Si potrebbe fare dell'ironia sul governo Berlusconi aggiunge Sales per quel che riguarda il Mezzogiorno. Aveva promesso un milione di posti di lavoro e solo nel 1994 nel sud se ne sono persi 227 mila meno imposte alle imprese ed è stata abolita la fiscalizzazione degli oneri sociali nuovi investimenti e tutto in vece è rimasto fermo.

Con le loro dieci proposte i progressisti intendono proporre una vera e propria inversione di tendenza. La prima riguarda l'immediata erogazione degli incentivi a 29 mila imprese. Si tratta di 20 mila miliardi in gran parte stanziati che darebbero certezza a più di 250 mila lavoratori. Secondo una proposta di legge dei progressisti lo Stato potrebbe pagare con un'emissione di obbligazioni della Cassa Depositi e Prestiti attraverso cui

gli imprenditori potrebbero negoziare con le banche il rientro delle esposizioni. La seconda riguarda lo stanziamento delle risorse per colonizzare i 28.887 miliardi destinati dall'Unione europea alle regioni dell'«obiettivo 1» e quindi per l'Italia al Mezzogiorno. La terza è relativa alla costituzione di un fondo per il consolidamento delle passività a breve che le imprese meridionali hanno contratto con le banche. La quarta prevede la costituzione di un fondo straordinario per l'occupazione giovanile da finanziare con i 10 mila miliardi di maggiore entrate che verranno fino al 1999 con l'abolizione della scalizzazione degli oneri sociali. La quinta riguarda l'estensione al lavoro autonomo della legge per la promozione dell'imprenditoria giovanile (legge 44). La sesta è relativa alla riduzione dell'orario di lavoro e l'abolizione degli straordinari a vantaggio della nuova occupazione. La settima attiene a un programma di recupero dei centri storici del mezzogiorno ricorrendo a una parte dei fondi ex Gescal (4500 miliardi già assegnati alle Regioni e mai spesi) per creare 200 mila posti di lavoro secondo quanto afferma una proposta di Legambiente Cgil Cisl e Uil. L'ottava riguarda la immediata realizzazione dei parchi tecnologici previsti dalla legge 64.

Più infrastrutture

La nona elenca gli interventi infrastrutturali necessari nei settori della metallizzazione dell'acqua dei trasporti (raddoppio delle linee ferroviarie Avellino-Napoli e Caserta-Benevento) sanità completamente del finanziamento della ricostruzione per le zone terremotate della Campania della Basilicata e del Belice. E infine la decima proposta riguarda la modifica della legge sulla confisca dei beni della criminalità organizzata per fare in modo che i comuni possano utilizzare questi fondi per dare lavoro nei comuni colpiti dai fenomeni delinquenziali.

Ora la parola passa a Dini. Ma secondo il vicepresidente dei deputati progressisti anche se il rapporto tra il suo gruppo e il governo si sta «dialettizzando» su questi temi il presidente del consiglio ha di mostrato il massimo di disponibilità. Su questo punto sono scettiche Cgil, Cisl e Uil che fanno notare che rispetto al Mezzogiorno il governo ha un atteggiamento attendista che contrasta con le dichiarazioni fatte al momento della discussione parlamentare sulla fiducia.

P.D.S.

Cuccia curerà la ristrutturazione. 1.000 in corteo a Bologna Crisi Fochi, arriva Mediobanca

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA Alla fine Roberto Fochi ha ceduto. Dopo due mesi di estenuante trattativa con le banche, il presidente del grande gruppo di impiantistica nato a Bologna è cresciuto in tutto il mondo si farà da parte e consegnerà le sue 120 società a Cuccia. Sarà Mediobanca a gestire l'operazione risanamento dopo che Credop ed Eihbanca (i due advisor che avevano curato il piano di rifinanziamento bocciato dalle banche creditrici) hanno abbandonato il campo rinunciando all'incarico. La partita da lunedì si trasferirà a Milano dove gli uomini di Cuccia si metteranno al lavoro per studiare la soluzione giusta agli istituti di credito. Ieri mattina a Bologna mille lavoratori arrivati in delegazione da tutta Italia hanno sfilato dalle sedi della Hot Ding fino in piazza Maggiore passando per la via Emilia. «Siamo di disponibilità a collaborare con chiunque ci proponga un piano che dia prospettiva al gruppo», dice Mauri

Lunghi della Fiom. «Ma ci opporremo a soluzioni esclusivamente finanziarie. Non ci sta bene una soluzione che rassicuri le banche buttando a mare le aziende». Poche ore dopo sempre a Bologna Roberto Fochi ha comunicato alle banche creditrici la decisione di rivolgersi a Mediobanca. Mediobanca si è già occupata dei bilanci Fochi quando dieci mesi fa organizzò l'aumento di capitale che consentì di rastrellare 120 miliardi (abbattendo così i debiti con le banche che avevano raggiunto quota 900). In quell'occasione la famiglia bolognese indietreggiò conservando solo il 34,8% delle azioni e il timone della multinazionale che ha chiuso il '94 con un fatturato di 1.700 miliardi. Ma la navigazione si rivelò da subito difficoltosa. Le voci insistenti su nuove perdite e i dubbi sulla capacità della Fochi di recuperare i soci di alcune grosse commesse realizzate all'estero spinsero molti

azionisti a vendere facendo crollare il titolo dalle 3.500 alle 950 lire nel giro di quindici giorni. Roberto Fochi associato dalle sette maggiori banche creditrici (Credit Bnl, Banca di Roma, Banco di Napoli, Carisbo, San Paolo e Comit) gridò al completo e alla scalata (orchestrata da Mediobanca). Il 20% delle azioni passò a prestanome sono scuti. Per pagare fornitori e dipendenti (in alcune sedi estere senza stipendio da sei mesi in Italia da due) e per rimettere in moto l'attività sui nuovi ordini (circa tre mila miliardi in portafoglio) servivano duecento miliardi. E da febbraio Fochi non ha cercato altro. Senza quel finanziamento il gruppo si sarebbe sgretolato trascinando alla rovina cantieri sparsi in quattro continenti: stabilimenti a Brindisi a Taranto a Bologna a Varese a Bergamo a Roma 16.000 posti di lavoro, quattromila dei quali in Italia. La trattativa è durata a lungo come garanzia le sette banche polverano contare su quel 34% di azioni mentre Fochi avrebbe cominciato a vendere e

chiusere settanta società (tra le quali anche molte partecipazioni) per poter rastrellare 400 miliardi e restituire snellizzato ad un gruppo troppo cresciuto. Ma alle banche l'offerta non è bastata e i 200 miliardi non si sono visti. Nonostante le rassicurazioni di Fochi gli istituti di credito maggiormente esposti hanno sempre creduto che i debiti superassero i 730 dichiarati e le perdite i 5 miliardi di previsti per il '95. Meglio per loro l'amministrazione controllata che avrebbe garantito il rientro dei crediti anche a costo di spaccare il gruppo. Una richiesta ufficializzata soltanto qualche giorno fa dopo l'ennesima rottura assolutamente sgradita all'azienda e ai sindacati che puntavano decisamente al commissariamento (previsto dalla legge Prodi). Saltate entrambe le ipotesi i giochi sono di nuovo cambiati ma i lavoratori non hanno del tutto accantonato la loro. «Siamo disponibili a fare sacrifici solo per sostenere un piano industriale serio. Altrimenti chiederemo che intervenga lo Stato».

Callieri accusa, replicano Giugni e la Fiom «Abolire il collocamento»

TORINO «Gli uffici di collocamento vanno aboliti e sostituiti con una rete di agenzie private. Lo ha sostenuto ieri a Torino il vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri a margine della presentazione di una ricerca su «Domanda e offerta nel mondo del lavoro» realizzata dall'Agenzia per l'impiego del Piemonte. «Anche nell'avviamento al lavoro devono realizzarsi le condizioni di mercato - ha spiegato Callieri - questa trasfazione è possibile creando agenzie del lavoro che stanno allo stesso tempo strumento di formazione di analisi di orientamento. È un passaggio necessario per adeguare la forza lavoro alle esigenze delle imprese sempre più impegnate dalla accresciuta competitività mondiale. Gli attuali uffici di collocamento sono obsolete strutture burocratiche più che un mercato del lavoro siamo in presenza di un suq».

Il senatore ed ex ministro del Lavoro Gino Giugni anch'egli presente all'illustrazione della ricerca è stato d'accordo con Callieri ma con un distinguo. «A complemento delle agenzie private deve restare in vita una rete d'informazione pubblica anche per occuparsi di quei settori trascurati dal privato». «La liquidazione del collocamento pubblico provocherebbe la legalizzazione in alcune zone d'Italia delle forme più aberranti di caporalato», replica invece Giorgio Cremaschi segretario generale della Fiom Piemonte. «Ma il rischio del caporalato - continua Cremaschi - non è il unico motivo di dissenso alla proposta di Callieri. La liquidazione del collocamento pubblico - spiega - comporterebbe uno strapotere per le imprese. Inoltre la formazione e la qualificazione dei giovani e dei lavoratori sono questioni di rilevanza tale da dover essere poste sotto il controllo dell'intervento pubblico e non privatizzate».

Le posizioni di Callieri - aggiunge Cremaschi - sono preoccupanti anche rispetto alla recente intesa Fiat sindacati che istituisce una commissione bilaterale Unione industriale sindacati per valutare i problemi del mercato del lavoro. Se gli industriali intendono partecipare con questa ipotesi ai lavori della commissione - conclude il segretario generale della Fiom piemontese - temo che essa sia destinata ad avere brevissima durata». Il collocamento italiano finisce sotto processo. La Corte di giustizia europea di Lussemburgo ha infatti avviato l'esame del ricorso presentato dal tribunale di Milano che mette in dubbio la legittimità del monopolio statale sul mercato del lavoro e il divieto indiscriminato di lavoro interinale. La Corte ha fissato all'8 giugno i termini entro cui l'avvocato generale il d'Innes, Michael Elmer dovrà formulare le sue conclusioni. La sentenza è attesa entro luglio.